

Maria Delia Contri

Incompiutezza o offesa della Prima Costituzione?

È la questione che ho cercato di sollevare ed elaborare nei miei interventi scritti e a voce nel corso del Simposio di quest'anno che aveva come tema La Prima Costituzione.

È una "Costituzione rivoluzionaria"¹, che si imposta fin dalla condizione di impotenza iniziale e che sottrae l'individuo dai determinismi del bisogno – Hegel parlava di *Aufhebung* –, trasformando la mera scarica motoria in azione volta a ottenere la collaborazione dell' "azione specifica" di un altro. La meta del moto, fin dall'inizio, diventa l'ottenimento dell' azione di un altro.

Il pensiero nasce come lavoro giuridico, come elaborazione della questione del rapporto tra corpi in movimento in vista della soddisfazione. Ma si trasforma ben presto anche in elaborazione delle contraddizioni interne alle soluzioni di volta in volta messe in atto, interne alla Costituzione di volta in volta posta, fino all'attivazione di quel segnale di pericolo che è l'angoscia, quando la soluzione trovata implica che "l'io rinunci a sé stesso" come legislatore².

Il titolo della relazione da me presentata il 28 maggio nel ciclo di incontri organizzato dal Gruppo studentesco dell'Università Statale *Pensare con Freud* era: *E a chi non ha ... Mancanza o privilegio della donna?*

Preparare questa relazione è stata per me l'occasione di mettere a fuoco l'incidenza della posizione del bambino – "immediatamente, subito e solo umano"³ – accanto all'incidenza della posizione della donna nell'elaborazione della prima costituzione: l'irrompere della questione della differenza sessuale sopraggiunge infatti a complessificare il rapporto di collaborazione con l'*azione specifica* dell'altro come mezzo alla soddisfazione.

Ripropongo qui un testo freudiano già altre volte citato: "La sospensione dello stimolo può essere operata solo mediante un intervento (...) che richiede un'alterazione del mondo esterno (rifornimento di cibo, prossimità dell'oggetto sessuale), la quale, come *azione specifica*, può seguire solo determinate vie. L'organismo umano è dapprima, incapace di produrre tale azione specifica. Essa viene attuata mediante un aiuto esterno, quando un individuo maturo viene indotto a fare attenzione alle condizioni del bambino (...) Tale via di scarica acquista pertanto la funzione secondaria estremamente importante dell'*intendersi*, e l'impotenza iniziale degli esseri umani è la *fonte originaria* di tutte le *motivazioni morali*"⁴.

¹ G. B. Contri, *La Prima Costituzione*, Articolo 14.

² S. Freud, *L'Io e l'Es*, 1922, OSF, vol. 9, p. 519.

³ G. B. Contri, *La Prima Costituzione*, Articolo 15.

⁴ S. Freud, *Progetto di una psicologia*, 1895, OSF, vol. 2, pp. 222-223.

Ora, la condizione di impotenza iniziale, se da una parte crea la premessa dell' "intendersi" tra l'Io e l'altro, dall'altra comporta lo spostamento dell'ago della bilancia del potere e del sapere dal lato dell'altro: "la figura del grande uomo – scrive infatti Freud – ci è così cresciuta fino a trapassare in quella divina"⁵.

Ma quando è la differenza sessuale ad assumere la rappresentanza del rapporto tra chi ha e chi non ha, il potere di chi ha diventa assoluto e relega chi non ha nella non esistenza di chi è inibito nel suo moto a meta come legislatore della massima della sua azione. È una costituzione che produce una massa che "continua a voler essere dominata da una violenza senza confini, è sempre sommamente avida di autorità, ha (...) sete di sottomissione"⁶. La donna non esiste, diceva infatti Lacan.

Occorre un passo avanti, rivoluzionario, per accedere all' "ordine sociale" "del regime dell'appuntamento"⁷: "è tempo di ricordarsi che una volta anche il padre era stato bambino"⁸, scrive Freud.

Non solo il padre non ha cominciato come onnisciente e onnipotente, ha incominciato dal ricevere il beneficio del sapere e del potere di un altro, ma anche il suo sapere e il suo potere attuale non ha valore di bene se non a condizione che qualcuno se ne faccia qualcosa. Anche il bene che si ha lo si riceve come bene da un altro.

Il bene è qualcosa che si definisce nel rapporto.

Suggerivo, nell'intervento da me fatto all'Università statale che a *Pensare con Freud* sarebbe opportuno aggiungere *Pensare con Marx*.

È Marx è il primo a denunciare l'inadeguatezza del liberalismo e dell'individualismo liberale di cui si era fatta portatrice la borghesia, la contraddizione interna all'idea di un'eguaglianza di fronte alla legge, che produce il privilegio di una classe che condanna all'inesistenza un'altra classe.

Il capitalismo così come lo pensa il liberalismo concepisce un agire messo in atto dai privilegiati che hanno, da chi detiene i mezzi produzione, capitali, sapere, e li investe in vista di una meta di profitto, ma ciò può avvenire solo a condizione di una massa inibita dal perseguire una propria meta poiché non ha, non dispone dei mezzi produzione. È una massa acefala che può solo vendere la propria forza lavoro astratta come merce, una merce acquistata o lasciata cadere nel caso in cui l'offerta della merce lavoro sia sovrabbondante. Non è una massa che investe tempo e lavoro in vista di un profitto, ma che lavora solo in vista della mera sopravvivenza senza mai assurgere a una vera dignità legale. Il capitalista si muove cioè nel vuoto, nella non esistenza legale, di una massa di lavoratori, galleggia su questa massa, su una specie di strame da utilizzare per rendere fecondo, fruttuoso il suo agire.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2018

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

⁵ S. Freud, *L'uomo Mosé e la religione monoteistica, 1934-38*, OSF, vol. 11, p. 429.

⁶ S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, OSF, vol. 9, p. 315.

⁷ G. B. Contri, *La Prima Costituzione*, Articolo 14.

⁸ S. Freud, *L'uomo Mosé e la religione monoteistica, 1934-38*, cit., p. 429.